

Accogliere mamme e bambini migranti

Caterina Segata

Responsabile area infanzia,
cooperativa sociale Società Dolce, Bologna

Le pratiche di accoglienza del Progetto Gold

“Casa Mila”: un piccolo centro di accoglienza

Tra la fine del 2013 e l'inizio del 2014, a fronte dell'emergenza sbarchi e del numero di migranti sul territorio bolognese, Società Dolce¹ iniziò a offrire il suo contributo circoscrivendo il proprio ambito d'intervento a favore di persone migranti con bisogni complessi e vulnerabilità specifiche, con particolare riferimento alle donne sole, in stato di gravidanza o con bambini piccoli (0-3 anni) provenienti dall'Africa Subsahariana e sbarcate nel Sud Italia. Il primo centro di accoglienza straordinario (CAS) aperto a Bologna è stato “Casa Mila”, una casa con giardino per 14 donne, a cui ne sono seguiti altri nel territorio della città metropolitana di Bologna e a Ravenna. In tutti i casi si tratta di centri di piccole dimensioni, dove le donne migranti permangono per un periodo di tempo limitato durante il quale devono affrontare il difficile processo di elaborazione dei traumi e delle violenze subite e ricostruire la propria storia per presentare la domanda di protezione interna-

zionale che determina lo status legale della loro permanenza sul territorio italiano.

La nascita del Progetto Gold

Il Progetto Gold² nasce nel mese di ottobre 2014. A “Casa Mila” viveva una madre con il suo bambino di 14 mesi, nato in Libia e sbarcato a Lampedusa senza il certificato di nascita. La mancanza di questo documento rappresentò fin da subito un problema e rallentò l'iter per la richiesta del permesso di soggiorno del bambino, mentre si presentava più “semplice” il percorso burocratico per la madre. Questa circostanza bloccò di fatto la possibilità di fare domanda per l'accesso ai nidi comunali.

Gold era l'unico bambino che viveva a “Casa Mila” insieme alla mamma e ad altre dodici donne di cui tre in attesa.

“Gold era l'ometto di casa e abbiamo lavorato molto sul farlo vedere come un bambino”, ci raccontava allora la coordinatrice del centro. Era un bambino molto attivo che richiedeva attenzioni e stimoli. La sua mamma era in difficoltà, stanca e preoccupata.

Allora fu deciso di offrirle la possibilità di far frequentare a Gold il nido “Le Ali di Alice”³, un nido privato gestito dalla cooperativa nello stesso quartiere di “Casa Mila”.

Da allora è stata garantita la stessa opportunità a tutti i bambini ospitati nei CAS di Società Dolce, per il periodo di tempo necessario all’ottenimento dei documenti per la domanda d’accesso ai nidi o alle scuole dell’infanzia comunali, in media da tre a tredici mesi.

In tutti i casi, la prima scelta è stata (ed è) quella di tentare da subito l’iscrizione alle strutture pubbliche ma i limiti imposti dalle regole d’accesso e i problemi burocratici ancora oggi in molti casi rallentano il percorso.

Grazie alla vicinanza tra le diverse sedi dei CAS e due nidi d’infanzia privati, “Le Ali di Alice” a Bologna e “Pan di Zenzero” a Casalecchio di Reno, abbiamo potuto estendere la possibilità d’inserimento nei nidi gestiti privatamente da Società Dolce.

La circolarità e la cooperazione attiva tra le équipe

Nella gestione del Progetto Gold sono impegnate per ogni nucleo familiare due équipe di operatori con competenze e ruoli diversi.

Le équipe dei CAS sono multi-professionali: il nucleo portante è composto da mediatori culturali ed educatori che lavorano insieme ad altri professionisti (assistenti sociali, avvocati, antropologi, psicologi e counsellor) e da coordinatori con compiti di conduzione del gruppo di lavoro sia sul piano tecnico che su quello gestionale. Le équipe dei nidi d’infanzia hanno un’articolazione più semplice: educatori, ausiliari e coordinatore pedagogico gestionale.

I dispositivi organizzativi che vedono coinvolti i due staff all’interno del proprio gruppo di lavoro e tra i due gruppi di lavoro sono

molto articolati. I membri delle équipe dedicano una parte significativa del proprio tempo lavorativo a osservazione, pianificazione, monitoraggio e valutazione degli interventi, seguendo un calendario stabilito di appuntamenti, oltre a essere costantemente in contatto per ogni necessità.

Il processo di lavoro è caratterizzato da un approccio circolare e di cooperazione attiva che aiuta e sostiene i due gruppi nella definizione e nella gestione degli interventi, anche grazie alla possibilità data

Ogni bambino ha la sua storia

Quando agli operatori è stato chiesto se il Progetto Gold rappresentasse per i bambini un’opportunità, la prima risposta è stata: “Ogni bambino ha la sua storia”. E dalle documentazioni (schede di osservazione, verbali incontri di équipe ecc.) appare chiaro: ogni bambino coinvolto nel progetto – come tutti i bambini – ha avuto i suoi tempi di ambientamento, i suoi modi e i suoi tempi nella costruzione delle relazioni con i pari e con gli adulti, le sue diffi-



dall’osservazione del nucleo familiare e della mamma e del bambino da soli nei diversi contesti di vita (a casa e nella vita di tutti i giorni così come al nido nel corso della giornata educativa e nelle occasioni d’interazione con i genitori).

Inoltre, le équipe possono contare su tempi e luoghi per la condivisione e su una costante circolazione delle informazioni a sostegno della focalizzazione e definizione degli interventi.

denze, le sue difficoltà o facilità di adattamento alle routine del nido. Cercando però di andare oltre le particolarità e sintetizzando gli aspetti principali raccolti attraverso le parole dei membri delle équipe, possiamo dire che per ogni bambino l’esperienza al nido ha rappresentato un contesto educativo strutturato in termini di tempi, spazi e proposte educative e un luogo dove costruire relazioni tra pari oltre le mura del centro di accoglienza.

Tutti i bambini hanno sviluppato competenze linguistiche, diventando capaci di esprimersi nella lingua italiana in breve tempo, spesso in tempi più rapidi di quanto abbiano fatto le loro madri e di decidere con consapevolezza quale lingua (italiano, inglese, lingua madre) e quale codice linguistico utilizzare nei diversi contesti di vita.

In tutti i casi il passaggio nel nuovo nido o nella nuova scuola dell'infanzia è stato lineare e i tempi di riambientamento molto brevi.



Più tempo per...

Secondo gli operatori il vantaggio che questo progetto ha portato alle madri è stato prima di tutto il fatto di aver garantito loro “più tempo per...” le pratiche burocratiche, l'apprendimento della lingua e i percorsi di formazione, ma anche per rielaborare l'esperienza migratoria, affrontare i traumi, recuperare le forze per adattarsi al nuovo contesto di vita. Inoltre, l'esperienza del nido ha

rappresentato per le madri un'occasione per nuove relazioni fuori dal contesto del centro di accoglienza e dalla comunità dei migranti. Anche per queste mamme il nido è apparso come un contesto facilitante per la costruzione di legami tra genitori e più inclusivo rispetto ai contesti scolastici che hanno affrontato e affronteranno in futuro.

Non meno importante è apparsa l'occasione offerta dal nido nel percorso di costruzione del ruolo genitoriale grazie al confronto con gli educatori e il coordinatore pedagogico, con i quali le mamme hanno potuto parlare dei loro bambini e trovare spazio di ascolto e aiuto quando si sono trovate in difficoltà.

L'esperienza del nido ha anche aperto un spazio di dialogo tra le madri migranti sui loro bambini, sui loro bisogni e sulle diverse fasi di crescita, rendendole più consapevoli e competenti sull'educazione e sulla cura dei loro bambini.

Apprendimenti

Per tutti gli operatori coinvolti nel progetto questa esperienza ha rappresentato e rappresenta una “grande” sfida professionale, che possiamo provare a sintetizzare per punti.

L'esperienza della presa in carico al cento per cento

La nuova responsabilità condivisa nella presa in carico “olistica” del nucleo familiare è ben evocata da uno dei partecipanti: “Noi prendiamo in carico il bambino insieme alla mamma e gli operatori del CAS prendono in carico la mamma con il bambino”.

Per la prima volta l'équipe del nido ha avuto accesso in tempo reale a informazioni sulla mamma e sul bambino oltre le mura del nido, sulla loro quotidianità, sulla loro storia ecc.

Per la prima volta l'équipe del centro di accoglienza ha dovuto prendersi cura e occuparsi di bambini da 0 a 3 anni e delle loro mamme senza avere competenze specifiche in merito: “Noi abbiamo sempre lavorato con adulti senza figli”.

La possibilità di mettere in relazione i due *setting* e condividere le pratiche ha facilitato le équipe nell'analisi di “problemi” che nei diversi percorsi avevano preoccupato gli operatori. Un esempio di questa sinergia positiva è rappresentato dal caso di due bambini che in fasi diverse del progetto avevano evidenziato alcune difficoltà. Durante il momento del pasto al nido non sedevano a tavola e non mangiavano niente di quanto proposto. Avevano continui problemi intestinali che perduravano nel tempo. Prima di parlare con le madri e consigliare una visita dal pediatra, l'équipe del nido decise di confrontarsi con gli operatori del CAS e chiedere quali fossero le abitudini alimentari dei bambini a casa. Gli operatori del CAS osservarono e problematizzarono solo in quel momento alcuni comportamenti peculiari: ai bambini che avevano già un anno e mezzo venivano proposti biberon con cibi liquidi e noodles anche a colazione. Grazie a questa informazione, si aprì un confronto con le madri sul tema. Fu deciso in accordo con loro di avviare un percorso graduale e coerente sia a casa che al nido, senza giudicare la scelta ma sensibilizzando la madre sul disagio del bambino: al nido gli alimenti proposti sarebbero stati più tritati e sminuzzati mentre la madre avrebbe incontrato il pediatra e sarebbe stata sostenuta dagli operatori a casa nel seguire i suggerimenti del medico. I due bambini cominciarono a sentirsi meglio in breve tempo e nel giro di due mesi sedevano a tavola con gli altri compagni mangiando quanto proposto al nido.



Lavorare insieme

Le équipe del nido sono composte da educatori formati, in possesso di lauree specifiche, con oltre dieci anni di esperienza e formazione continua (dalle trenta alle quaranta ore all'anno). Operano in contesti periferici e multiculturali e sanno mettere ogni bambino e la sua storia al centro della propria attenzione e dei propri sforzi.

L'esperienza del Progetto Gold ha messo in discussione le loro competenze e le loro pratiche professionali: *“Abbiamo visto la nostra ignoranza”*. Operare con bambini e mamme che vivono situazioni così delicate e fragili, conosciute a un livello di dettaglio mai sperimentato prima, ha aperto le loro menti e li ha sostenuti nella pratica della sospensione del giudi-

zio, facendo guadagnare ulteriore tempo e spazio al pensiero prima dell'azione. La riflessività indotta dall'esperienza ha aperto la strada a nuove domande ed elaborazioni. Tra le tante, il dilemma tra regole e flessibilità davanti alle richieste o ai comportamenti delle famiglie: *“Qual è il limite tra tolleranza e accoglienza e richiamo al rispetto delle regole?”* oppure il tema del confine tra il sapere e il non sapere: *“Conoscere tutte queste cose sulla storia familiare mi aiuta o mi confonde?”*.

Le équipe dei centri di accoglienza, all'opposto, non erano formate sull'educazione e la cura dei bambini. Il loro coinvolgimento attivo nel Progetto Gold ha raffinato le loro capacità analitiche e ampliato i loro strumenti professionali. Da una parte hanno imparato a osservare i bambini, riconoscere i loro bisogni di base e accompagnare le madri nell'adottare soluzioni; il riferimento è all'alimentazione così come alla strutturazione di spazi adeguati all'interno della casa, per citare solo due degli ambiti di intervento. Dall'altra parte l'esperienza ha aperto le loro menti e hanno iniziato a vedere le donne migranti come madri e ad aiutarle in quanto tali, sapendo in alcuni casi gestire insieme all'équipe del nido situazioni molto delicate come la richiesta di allontanamento del bambino.

Opportunità

Possiamo quindi affermare che il Progetto Gold è stato ed è un progetto generativo sia dal punto di vista degli operatori coinvolti che dell'organizzazione nel suo complesso.

Le équipe del nido hanno imparato sul campo il potere del resistere alla tentazione di basarsi su categorie precostituite (culturalizzazione, stereotipi, modelli astratti e normativi). Di fronte a famiglie

fragili e vulnerabili, il saper aspettare, darsi il tempo e il modo per raccogliere più informazioni lavorando insieme agli altri servizi e operatori che si occupano del nucleo familiare ha garantito il necessario background per la definizione di interventi efficaci. Inoltre, quest'esperienza ha reso gli educatori dei nidi più consapevoli e fiduciosi anche nella gestione di altre famiglie vulnerabili esterne al progetto, in particolare

se migranti, e non solo in termini di capacità di osservazione e azione ma anche in termini proattivi e relazionali. Ascoltare e riconoscere i genitori come soggetti competenti si è rivelato cruciale in diverse situazioni critiche anche senza l'intervento di un mediatore culturale.

Le équipes dei centri di accoglienza hanno imparato sul campo il potere di quello che hanno definito "approccio morbido" e che pos-

siamo tradurre come approccio educativo, quando cioè si lavora sulle forze e sulle capacità residue e si evitano le prescrizioni, lasciando da parte i "non si può" per i molto più efficaci "tu puoi". Questo approccio si è rivelato più resiliente ed efficace nella lunga durata. Inoltre, gli operatori dei centri di accoglienza oggi si sentono più sicuri e autonomi nell'ambito dell'educazione e della cura dei bambini piccoli: "L'équipe ha sviluppato nuove capacità di osservazione e nuove abilità; gli operatori hanno introdotto una sezione del report quotidiano dedicata all'osservazione delle interazioni mamma-bambino...".

Concludendo, il Progetto Gold fin da subito è apparso strategico per lo sviluppo di nuove e più ampie progettualità della cooperativa. Il coinvolgimento diretto delle due figure di coordinamento è stato cruciale. Se da una parte hanno garantito un costante supporto agli altri membri delle équipes, ampliando man mano i confini del progetto e favorendo lo sviluppo degli apprendimenti, dall'altra hanno connesso le esperienze dirette sul campo all'organizzazione e offerto un contributo centrale alla riflessione e alla progettazione di interventi futuri di più ampio respiro.



¹ Società Dolce è una cooperativa sociale, fondata a Bologna nel 1989, che ha una lunga esperienza sia nell'ambito dei servizi di accoglienza migranti, fin dai tempi dell'emergenza Albania dei primi anni Novanta, che nei servizi educativi alla prima infanzia che gestisce dal 1992.

² Gold è il nome del primo bambino accolto insieme alla sua mamma al centro di accoglienza straordinaria "Casa Mila" nell'ottobre del 2014.

³ "Le Ali di Alice" è un nido privato autorizzato al funzionamento che accoglie 17 bambini dai 9 ai 36 mesi in parte in convenzione con il Comune di Bologna e in parte in rapporto privato.